

Credo che il desiderio di tutti noi cristiani, ma soprattutto di un sacerdote in una liturgia magnifica come quella di stanotte, in una memoria così decisiva nella nostra esistenza, sia proprio chiedere al Signore la grazia di avere una parola che possa squarciare il vostro cuore, la vostra intelligenza, possa farvi intendere e capire la bellezza alla quale noi siamo stati chiamati. Credo sia l'aspetto più necessario e più bello.

Io mi chiedo: perché Dio vuole essere comunicato attraverso di noi, perché non si rende così evidente, perché ha accettato di esordire nel modo più consueto che tutti comprendiamo benissimo? Esordire così, da non essere riconosciuto e subire una porta chiusa – *non c'era posto per loro nell'albergo!* Quanto è vicina a ciascuno di noi questa frase, quante volte l'albergo della nostra vita, delle nostre azioni ... legittime, l'albergatore aveva esaurito tutto, c'era una iniziativa straordinaria, un successo, un pieno ovunque, non c'era posto per nessuno, non c'è cattiva fede ... sta di fatto che Gesù è rimasto fuori! Non per questo Gesù non è andato avanti per la sua storia, per la sua strada, per la sua volontà di amare, di donarsi; anzi, di quella porta chiusa Gesù Cristo ha fatto un motivo perché noi fossimo più certi del suo amore. Questo è il mistero dell'amore di Dio.

Però per l'albergatore, mamma mia, chissà quando l'avrà capito ... solo nell'eternità, non so se l'avrà poi mai capito ... e quante volte, dico, l'albergo della nostra vita per tanti buoni motivi è pieno di tante cose ma Dio rimane fuori? Quante volte abbiamo delle intuizioni di bene ma siamo maledettamente codardi, maledettamente ripiegati, maledettamente egoisti che il nostro cuore si indurisce, pian piano e non riusciamo a gioire, non riusciamo a godere; siamo dei cristiani? No, siamo degli uomini tristi, opachi. Questo è quello che noi desideriamo, ma diciamocelo che quell'opacità, quella durezza che spesso è pane per i nostri denti, pane duro per i nostri denti ci fa sentire la fame d'amore, la fame di qualcuno perché l'amore possa dirompere, essere dirompente nella nostra vita e farci varcare, riempire quel solco, colmare le valli per essere capaci, come dice l'apostolo ... *Egli ha dato sé stesso per noi.* Non ha dato qualcosa, Dio non ha dato un po', un accidente di qualche cosa, pur preziosa; ha dato sé stesso, l'amore non ha altro linguaggio.

E nella relazione di coppia questo lo comprendiamo tutti, non ti accontenti di qualcosa, qualsiasi regalo, bellissimo, abbiate ricevuto o riceverete stasera da chi vi vuol bene non sarà paragonabile al dono della vita. Ma oggi chi ha la grazia di sentire dentro il desiderio di donare la vita? *Egli ha dato sé stesso per riscattarci dall'iniquità;* questa è la logica più straordinaria, nel momento in cui sapeva che ci sarebbero state delle porte chiuse, che delle amicizie sarebbero diventate inimicizia, che delle alleanze sarebbero diventate motivo di ferite e tradimenti: per questo si è fatto uomo, per riscattarci da ogni iniquità. L'amore che si ciba della tua durezza, diciamolo del tuo peccato. Come a un certo punto la luce dirada, potremmo dire mangia la notte, ingloba la notte ... come l'apostolo *al male che qualcuno vi porge rispondete bene*; magnifico questa è la libertà a cui aspira il nostro cuore, non quelle sonnolenze di vita, quella artificiosità di vite, non quelle politiche che si parlano anche in parrocchia; quel che ti preme è: tu ami o no? Hai dato la vita o no? C'è qualcuno che dà la vita? E per l'iniquità, non per qualcosa di giusto! Ha dato la vita per me quando ero peccatore, ha esordito in questo mondo con quella delicatezza di chi solo sa che cos'è l'amore. L'amore che entra con discrezione nella tua vita, e mentre ti viene incontro tu ti senti accolto e mentre ti sembra di accoglierlo è lui che ti viene incontro.

L'amore non è mai un movimento unico, è contemporaneo questo, questo lascia intatta la nostra libertà, questa è la dignità con cui Dio ci ha responsabilizzato fino in fondo facendosi estremamente debole ma essendo estremamente forte; non c'è nessun uomo, io credo, che possa accogliere una vita e rimanere indurito; dategli in braccio un bambino, se non è fuori di testa non può rimanere chiuso in sé stesso; anche la persona più dura, malvagia ... anzi forse questa ha più fame d'amore, quando ci sentiamo messi in scacco dalla nostra debolezza, dalla ripetitività del nostro peccato sentiamo in noi quella fame. Ma non abbiamo fede, non crediamo; eppure è così facile, facile come tenere tra le braccia un bimbo, accoglierlo così, nella totale gratuità.

Questo cosa ha creato: *per formare per sé un popolo puro che gli appartenga;* proprio questo riscatto che lui ha fatto ha creato in noi un senso di appartenenza, qui si gioca la verità della nostra fede – *da come vi amerete sapranno che siete miei* – non dice: *da come vi amerete se ...* Don Pietro mi ha insegnato una frase preziosissima, nel suo testamento: cedete tutto, volentieri, ma non dividetevi. Questo vale per chi ha messo Cristo al primo posto, per chi crede in Dio. Solo chi crede in Dio si sa liberare di tutto perché ha tutto, si sa fare povero

perché quando sei povero con Cristo sei l'uomo più ricco, sei la persona sicura di una felicità che non avrà fine.

Allora quell'appartenenza va a colmare un aspetto molto difficile; una persona diventa di solito incapace di accogliere una persona quando è sola; i cristiani sono fratelli. Dio è venuto a rivelarci questo facendosi uomo, che ci vuole figli, fratelli, tutti; anche coloro che non credono, che lo bestemmiano, lo oltraggiano; per essere quel bambino piccolo fatto carne, quel Dio fatto carne che si mette totalmente nelle sue mani. E credi più nell'amore che nella durezza dell'uomo.

Non si convince l'uomo imponendo dei comandi, ma si disinnesci l'odio solo con l'amore. L'amore richiede il dono di te stesso, la preziosità più bella che Dio ha per regalare al fratello la gioia dell'amore è la tua vita; che vale più di tutti i ragionamenti giusti di questa terra. Ecco dove fioriscono le opere buone – e Dio vide che era cosa buona – Ecco stasera chiediamo che il Signore veda che è cosa buona, che il nostro celebrare sia vero, pronti a liberare in virtù della forza di chi è innocente; in virtù dei molti innocenti in tutto il mondo vogliamo ciascuno di noi liberare l'amore che Dio ha già messo dentro ciascuno di noi, che Dio possa vedere che era cosa buona, vedere una comunità che ingloba questa notte per diffondere e irradiare questa luce. E la luce si nutre proprio quando rispondi bene al male, quando accetti questa battaglia fino all'ultimo respiro, quando accetti che anche la sconfitta non sia l'ultima parola, quando accetti anche la tua debolezza o la tua meschinità non siano la tua ultima parola ma la tua ultima parola sarà solo quella che lasci dire a Dio, in te.

Quella parola fatta carne, quella parola che oggi ci è data in ciascuno di noi; quest'opera buona vogliamo che sia, tutti insieme, la nostra vita; una vita non più sola ma che ci appartiene, in una fraternità vera; ecco le luci che si accendono nel nostro quartiere, ecco le luci della nostra comunità, della nostra unità pastorale e della nostra città che cresce nella sfida delle sfide, che cresce nell'ambizione più grande perché umile. Umile perché riconosce la propria debolezza ma non nasconde la grandezza di essere amato da un Dio che ti ha preceduto, che si è fatto udibile, visibile, che noi abbiamo toccato.

Per questo Dio ci chiede di dire la sua parola, ci chiede di vivere questa fraternità, insieme. Accogliamo l'eucaristia di questa sera, lasciamoci sfamare fino in fondo per uscire affamati dall'amore di Dio; questa fame d'amore alberghi nel nostro cuore e anche quando non lo sapremo tante volte avremo accolto Cristo.

Venite, benedetti dal Padre mio perché avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero nudo e mi avete vestito, ero solo in carcere e mi avete visitato. Ma quando Signore? Quando avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me.

Questa è la nostra fede, magnifica, bellissima verità di vita.